

qualche modo fallì, il teatro rimase, e il Canal grande, illuminato dal più sereno raggio di luna, coperto d'un numero infinito di battelli e di gondole, che si strigevano dietro e d'intorno alla mobile orchestra; i sontuosi palagi, que' sublimi giganti delle acque, i quali, quasi spettatori sulle rive in ascolto, schiudevano all'aure e a' concenti l'imposte, e s'agitavano di persone, presentavano un quadro sì immaginoso e ineffabile, ch'ei bastava, senz'altro incanto, quel della musica, a sè medesimo.

E mentre qui si sonava, alla *Società Apollinea*, in onore della sagra di S. Gaetano, si sonava e danzava. Se non erano i canicolari bollori, si sarebbe detta la festa della primavera, così la gioventù e la freschezza vi dominavano. Gli uomini, i quali, per correzione di più dura parola, si chiaman posati; i padri, i zii, che s'erano fatti scorta alle rispettive figlie e nipoti, miravano con un senso d'ammirazione, e forse d'invidia, il coraggio e il calore, veramente il calore, con cui esse insultavano a' furori della stagione, nel geniale esercizio: ammiravano, e per loro si facevano fresco. Però l'ampie ed aperte invetrate, la misurata e non pertanto splendida illumina-